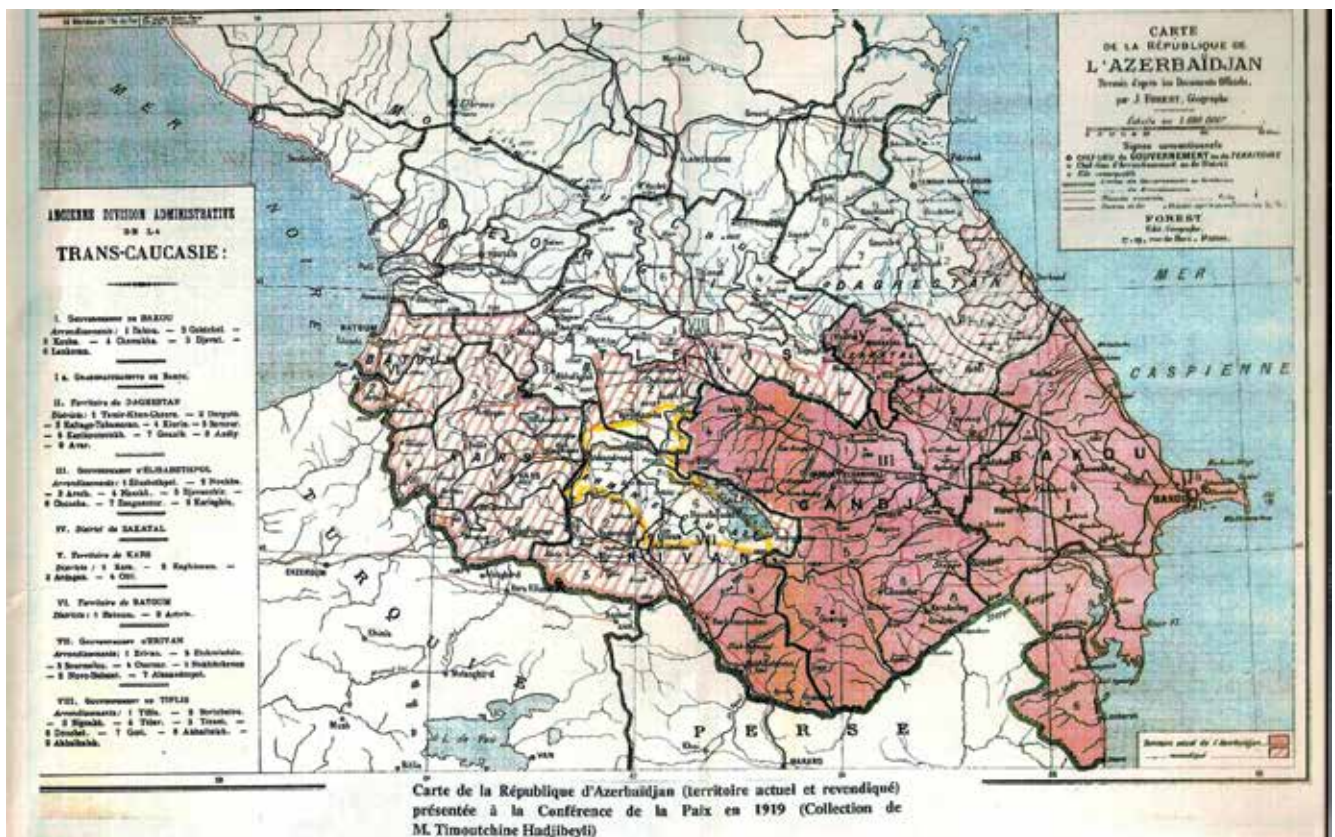


LA DEMOCRAZIA E LA MEZZALUNA. IN AZERBAIGIAN, NEL 1918, IL PRIMO ESPERIMENTO DI DEMOCRAZIA PARLAMENTARE NEL MONDO MUSULMANO

Il 2018 vedrà il centenario della prima indipendenza nazionale dell'Azerbaigian: una delle più interessanti esperienze di modernizzazione politica e culturale, a cavallo tra Oriente e Occidente. Nei ventitré mesi di indipendenza la neonata repubblica azerbaigiana riuscì al tempo stesso a intraprendere coraggiose riforme interne e a cercare una collocazione che ne favorisse l'integrazione internazionale, secondo i principi della Società delle Nazioni e in stretto rapporto con l'Europa. La stessa bandiera nazionale della repubblica democratica, riadottata dopo il 1991, riecheggia l'identità multipla e interdipendente dell'autodeterminazione nazionale azerbaigiana: la mezzaluna e la stella a otto punte rappresentano l'identità islamica e turcofona, che viene ripresa nelle strisce del tricolore; il verde rappresenta l'appartenenza alla comunità dell'Islam, il blu a quella dei popoli turcofoni, mentre il rosso al centro è il colore dell'uropeizzazione e della modernizzazione economica e sociale.

*Alimardan bay Topchubashov -
Presidente del Parlamento della Repubblica Democratica
dell'Azerbaigian, capo della delegazione dell'Azerbaigian
alla Conferenza di pace di Parigi*





Mappa della Repubblica Democratica dell'Azerbaigian, presentata alla Conferenza di pace di Parigi

Dopo la rivoluzione del febbraio 1917 l'ultimo vicerè (*nemestnik*) russo, Nikolaj Nikolaevič Romanov lascia "tranquillamente" la sovranità transcaucasica a "una serie di partiti socialisti, nazionalisti e dei lavoratori". (1) I leader transcaucasici dei tre gruppi "nazionali" nella fase post-rivoluzionaria sono soprattutto preoccupati di mantenere la sovranità russa nell'area. Proclamano la propria fedeltà a Pietrogrado e partecipano al Comitato speciale per la Transcaucasia (*Osobyi Zakavkazskij Komitet*), un organismo che intende agire in nome del governo provvisorio



Delegazione dell'Azerbaigian alla Conferenza di Pace di Parigi, 1919

russo sino al momento dell'insediamento dell'assemblea costituente. In questa fase, di fronte al pericolo rappresentato dal crollo militare russo, i rappresentanti politici transcaucasici preferiscono non scegliere la via dell'indipendenza ma rinegoziare l'appartenenza a una Russia democratica e federale. L'orientamento comune delle *leadership* locali, armena, georgiana e azerbaigiana, nel corso del 1917 e 1918 è quindi decisamente anti-bolscevico, soprattutto a causa delle posizioni del partito di Lenin sulla guerra. L'uscita dal conflitto della Russia, voluta dai bolscevichi, avrebbe significato l'invasione certa da parte turca. Dopo la rivoluzione d'ottobre, viene formato da parte dei partiti dominanti in Georgia, Armenia e Azerbaigian, il Commissariato transcaucasico (*Zakavkom*), un nuovo governo ad interim "per far fronte sia alla minaccia bolscevica, sia a quella turca". (2) Sono soprattutto i menscevichi georgiani a premere per questa forma istituzionale per mantenere formalmente la sovranità russa. Il 29 novembre 1917, guidati da Jordania, i menscevichi insorgono a Tiflis e scacciano, in nome del Commissariato, le forze bolsceviche. Il Commissariato transcaucasico che rappresenta, da questo momento, il



Apertura del Parlamento della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan il 7 dicembre 1918. Sul podio si trova M.E. Rasulzade

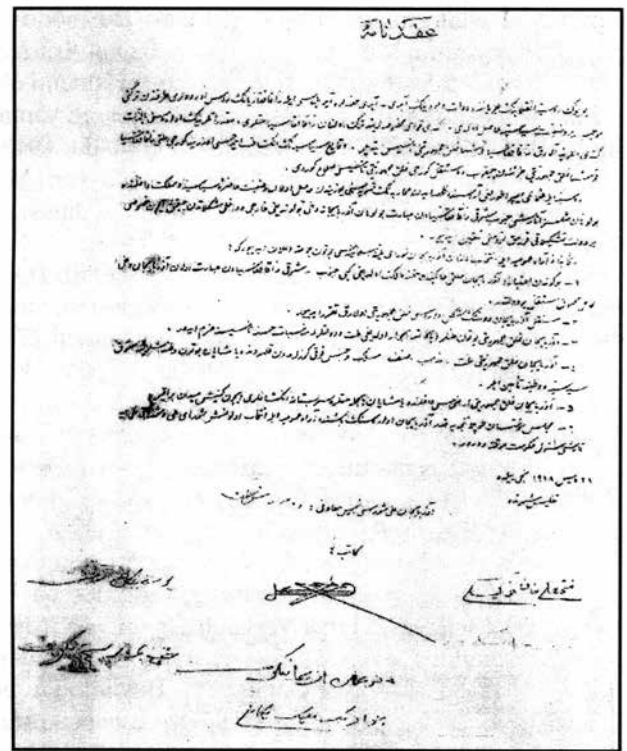
primo corpo politico davvero autonomo della regione e l'embrione istituzionale delle future repubbliche indipendenti. Dal punto di vista azerbaijano, la forza politica dominante è il *Musavat* (uguaglianza) che sorge sulle ceneri di un omonimo gruppo operante negli anni precedenti il conflitto, fondato da Mammad Amin Rasulzade (o Rasulzade). (3) La piattaforma del partito, pubblicata proprio nell'ottobre del 1917, è fondata sui principi dell'autonomia politica e culturale per le popolazioni turcofone dell'Azerbaijan, del Turkestan, del Kirghizistan e della Baschiria. È un orientamento "federalista" ancora distante dalla richiesta di completa indipendenza, ma il collasso dello Stato russo e lo scoppio della guerra civile accelerano la strada verso la completa autonomia della regione. Il Commissariato transcaucasico vede nella sua composizione i rappresentanti delle tre popolazioni: tra gli altri, il georgiano Evgenij Gegečkori, l'azerbaigiano Xoyski Fətəlixan ed esponenti del partito armeno Dashnak (Federazione rivoluzionaria armena). Le elezioni

per l'Assemblea costituente panrusa del novembre 1917 confermano la polarizzazione politica delle tre comunità verso partiti capaci di rappresentare in maniera forte l'aspirazione allo Stato nazionale. Tuttavia occorre notare che mentre i menscevichi georgiani e i Dashnak detengono il monopolio politico in Georgia e Armenia, in Azerbaijan i risultati elettorali disegnano uno scenario maggiormente pluralizzato; accanto alla maggioranza nazionalista del *Musavat* (63% dei voti nelle elezioni del 25 novembre 1917) vi sono le consistenti minoranze dello *Ittihad*, il partito islamico conservatore e i socialisti dello *Hummat*, guidati dal futuro leader dell'Azerbaijan sovietico Nariman Narimanov. (4) I bolscevichi scacciati da Tiflis, che costituiscono una minoranza dal punto di vista elettorale, trovano nel Soviet degli operai e dei soldati di Baku un punto di forza e consenso. Nel marzo del 1918, le forze bolsceviche delle città entrano in conflitto con il *Musavat* e, più in generale, con la componente musulmana della città azerbaijana. Baku precipita in



Note dell'inno della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan. Il compositore Uzeir bay Hajibayli. 1919

quella che De Waal definisce una “mini guerra civile”, in cui i conflitti ideologici si intersecano con le rivalità etniche. Gli armeni del Dashnak appoggiano i bolscevichi (salvo poi essere catturati e sbandati dagli stessi sovietici) e compiono dei veri e propri massacri nei confronti della popolazione civile musulmana. Gli armeni, infatti, utilizzano strumentalmente l'alleanza con i bolscevichi per compiere delle ritorsioni nei confronti degli abitanti musulmani dei quartieri poveri di Baku. Il bilancio degli scontri e dei saccheggi si attesterebbe attorno ai 3000 azerbaijani uccisi. Con l'espulsione del Musavat da Baku, la Comune bolscevica diventa il centro del bolscevismo transcaucasico sino all'arrivo delle truppe turche nella regione. Il governo bolscevico e la Turchia ottomana sospendono le ostilità con l'armistizio di Erzincan, che nel dicembre 1917 apre le porte del Caucaso all'invasione ottomana. Da questo momento le sorti delle classi dirigenti e dei popoli uniti nel commissariato transcaucasico cominciano a divaricarsi: gli azerbaijani ritengono di poter trarre vantaggi dall'invasione turca, gli armeni ritengono prioritario rimanere all'interno dell'orbita russa e i georgiani scelgono a sorpresa di porsi sotto l'ala protettiva dell'Impero tedesco, principale alleato degli Ottomani, al fine di preservare l'indipendenza dai turchi.



Dichiarazione di indipendenza della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan, adottata il 28 maggio 1918

Subito dopo Brest Litovsk, gli Ottomani penetrano in forze nel Caucaso ex russo e conquistano Kars, Ardahan e Batum secondo le previsioni del trattato (stipulato col governo bolscevico), non riconosciuto dal Commissariato transcaucasico che, dal 10 febbraio 1918, assume la denominazione di *Sejm* (dieta) transcaucasico, segnando un ulteriore passo verso l'indipendenza. Nei mesi che vanno dal marzo al maggio 1918 si susseguono in maniera convulsa tregue, trattative e riprese delle ostilità tra le forze ottomane e i rappresentanti del *Sejm*. L'obiettivo ottomano è la massimizzazione delle conquiste territoriali, mentre i tedeschi cercano di mantenere lo *status quo* al fine di accaparrarsi le risorse petrolifere e dirigere maggiori forze contro i britannici in Mesopotamia e Palestina. La determinazione di Enver pascià (suo fratello Nuri pascià è al comando della terza armata ottomana) ha la meglio sulle pressioni tedesche e l'avanzata ottomana prosegue.⁽⁵⁾ Il 22 aprile 1918, di fronte a una nuova offerta di tregua, il *Sejm* decide di accettare le condizioni imposte dai turchi e proclamare l'indipendenza dello Stato transcaucasico. Nasce la Repubblica democratica federativa di Transcaucasia. Il governo ottomano – guidato dal triumvirato Enver, Gemal e Talat – ritiene di un'importanza decisiva favorire la creazione della nuova



Governo della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan. A capo tavola il presidente del governo Nasib bay Usubbayov

repubblica. Un nuovo Stato ufficialmente riconosciuto - la Turchia lo fa il 28 aprile 1918 - elimina ogni dubbio sulla legittimità politica e giuridica delle rivendicazioni territoriali ottomane. Si apre il problema di Baku, in mano ai bolscevichi dalle sanguinose giornate di marzo. Attraverso la repubblica transcaucasica gli Ottomani possono invocare un legittimo intervento in "aiuto" al nuovo Stato, contro la Comune bolscevica. Il mese successivo alla proclamazione dell'indipendenza è particolarmente convulso e conduce alla veloce disgregazione della repubblica federativa. Azerbaigiani, georgiani e armeni si attestano su orientamenti completamente divergenti rispetto alle condizioni di pace imposte dagli Ottomani che continuano la loro avanzata in Armenia e verso Baku; i tedeschi cercano di mediare tra transcaucasici, turchi e bolscevichi; gli inglesi inviano una spedizione a difesa della comune bolscevica di Baku alleata degli armeni. Il 26 maggio 1918, il leader menscevico Jordana, a sorpresa, proclama l'indipendenza della Repubblica Democratica di Georgia. I georgiani, infatti, hanno segretamente negoziato un trattato con l'Impero tedesco - in realtà la costituzione di un protettorato - che ne garantisce l'integrità territoriale. Il 28 maggio anche Armenia e Azerbaijan proclamano la propria indipendenza. (6) Gli Ottomani promettono assistenza alla repubblica azer-

baigiana sia contro la comune di Baku, sia contro gli armeni che a loro volta danno vita a un'insurrezione armata nel Nagorno Karabakh.

Nel maggio del 1918 a Tiflis, capitale dell'effimera repubblica federativa, avvengono le tre dichiarazioni di indipendenza delle nuove repubbliche. I georgiani, sponsorizzati dalla Germania imperiale, sono i primi. Seguono i rappresentanti azerbaigiani del dissolto *Sejm*, che si costituiscono come Consiglio nazionale azerbaigiano e dichiarano la nascita della repubblica. (7) Gli armeni, i più riluttanti a perdere l'appoggio russo, sono infine gli ultimi a ratificare la propria indipendenza. Da questo momento il destino della neonata repubblica azerbaigiana è fortemente segnato dall'evoluzione della sua posizione internazionale. (8) Nell'autunno si conclude il primo conflitto mondiale con la sconfitta degli imperi centrali. Il 16 novembre 1918, quindici battaglioni dell'esercito britannico giungono a Baku. I britannici riconoscono *de facto* il governo di Xoynski e della repubblica come l'unica autorità legittimata in territorio azerbaigiano a trattare con la potenze dell'Intesa. Thomson riconosce altresì la sovranità azerbaigiana in Zangezur e Karabakh inviandovi, come governatore, il militare azerbaigiano Xosrov Sultanov e intimando al generale armeno Andranik Ozanian di cessare le ostilità contro l'Azerbaijan. (9) In pratica il periodo di

occupazione britannica, se da un lato comprime l'autonomia internazionale dell'Azerbaigian, non permettendo il riconoscimento della repubblica fino al febbraio 1920, dall'altro ha un benefico effetto sugli assetti interni dello Stato favorendo processi di modernizzazione e pluralismo. Nel dicembre del 1918 si tengono in Azerbaigian le prime elezioni a suffragio universale con la partecipazione delle donne nell'elettorato attivo. La vivacità e il pluralismo dell'esperienza azerbaigiana — a differenza del rigido multipartitismo delle repubbliche confinanti — sono dimostrati dalla composizione della rappresentanza parlamentare: oltre al partito dominante e alle forze di opposizione di etnia azerbaigiana, vi sono forze politiche e religiose come quella ebraica delle minoranze armena, russa, georgiana, estone, ucraina e polacca; oltre naturalmente al Dashnak, ai socialisti rivoluzionari (SR), ai nazionalisti russi (*Edinaja Rossija*), a gruppi regionali, religiosi, associativi e studenteschi (10). In una sorta di eterogenesi dei fini il liberalismo inglese apre le porte proprio al ritorno bolscevico: il partito socialista Hummat si riconcilia nel dicembre 1918 con l'ala bolscevica e il ventiquantenne Anastas Mikojan, destinato nei decenni successivi a diventare uno dei massimi dirigenti sovietici, giunge a Baku per riorganizzare l'attività semi-legale dei bolscevichi.

La breve indipendenza delle repubbliche del Caucaso meridionale — tra il 28 maggio 1918 e il febbraio 1921, quando la Georgia perse la propria autonomia — è stata tradizionalmente rappresentata dalla storiografia occidentale e sovietica come un episodio minore della rivoluzione e della guerra civile russa. L'azione internazionale delle tre repubbliche nella maggior parte delle ricostruzioni viene omessa, o descritta in termini marginali. Il giudizio di Edward Carr, mette in luce soprattutto la debolezza strutturale delle indipendenze transcaucasiche: «le repubbliche transcaucasiche borghesi in mancanza di ogni appoggio straniero e persino della più elementare intesa reciproca furono incapaci di conservare l'indipendenza [ed] esse caddero dalla più debole alla più forte, e in questo stesso ordine: Azerbaigian, Armenia, Georgia» (11). Va aggiunto che Baku e i suoi giacimenti di petrolio rappresentavano per Lenin, Trockij e i bolscevichi un obiettivo economico primario. Pochi giorni dopo il successo della "rivoluzione bolscevica" in Azerbaijan — in realtà un'invasione militare dell'Armata rossa — Lenin rivelò in un discorso le vere ragioni dell'invasione: "La nostra industria non aveva carburante e ora abbiamo ricevuto la notizia che il proletariato di Baku ha rovesciato il governo azerbaigiano. Ciò significa che abbiamo ora la base economica per allargare la nostra industria con l'aiuto dei giacimenti di petrolio di Baku". (12)



Artigliere dell'esercito dell'Azerbaigian. 1919

Anche il volume di Kazemzadeh, considerata l'opera di riferimento in Occidente sul complesso periodo delle vicende transcaucasiche tra guerra e rivoluzione, si concentra maggiormente sulle dinamiche e le conflittualità interne che sulla proiezione internazionale dei tre Paesi, che viene descritta come residuale e poco significativa (13). Di maggiore respiro, è la storiografia sulla repubblica armena (14). Soltanto negli ultimi anni sono stati diffusi in Occidente contributi, prodotti per la maggior parte da storici georgiani e azerbaigiani, che rivedono ed analizzano le strategie di politica estera della Repubblica Democratica Georgiana e della Repubblica Democratica dell'Azerbaigian (15).

Le repubbliche transcaucasiche decidono di inviare delegazioni alla conferenza di pace di Parigi, pur senza essere ufficialmente riconosciute né invitate a prendere parte ai lavori, esattamente per le stesse ragioni per le quali tante altre "delegazioni" provenienti dai territori coloniali raggiungono e operano nella capitale francese: la ricerca di legittimità internazionale alle proprie aspirazioni di autodeterminazione e il sostegno politico di Woodrow Wilson, il presidente statunitense che attraverso i quattordici punti (gennaio 1918) dà un diverso



Sigillo dell'Università Statale di Baku - la prima università dell'Azerbaijan. 1919

significato alla guerra e alla visione delle relazioni internazionali post-belliche. I tre Stati attribuiscono un'importanza massima alla partecipazione alla conferenza. Nella temperie della guerra civile russa, che minaccia il Caucaso meridionale e l'esistenza stessa delle tre nazioni, il riconoscimento alla conferenza della pace da parte degli Alleati e la conseguente ammissione alla Società delle Nazioni, vengono ritenuti gli unici strumenti concreti che potevano garantire alle nuove repubbliche il diritto ad esistere come Stati indipendenti: «The people of Transcaucasia believed that the Paris Peace conference would solve all their difficulties and establish a durable peace which would assure their independent existence» (16).

La nuova repubblica è alla ricerca di garanzie di sicurezza e legittimità. L'Azerbaijan è privo d'un vero e proprio corpo diplomatico. Inoltre non può neanche contare sulla benevolenza internazionale riservata all'Armenia e alla Georgia. La prima ne gode in virtù del grande supporto internazionale della diaspora armena, la seconda a causa della sua collocazione politica menscevicca che la pone all'interno del socialismo internazionale.

Vi è anzi in Europa un clima di forte diffidenza, a causa dell'orientamento filo-ottomano mostrato dal governo azerbaijano nel corso del 1918. Il Paese, con tutti i problemi d'un territorio post-coloniale, conduce una strenua battaglia per rivoesciare il pregiudizio ottenere il riconoscimento, spesso con pochi ed inadeguati strumenti tecnici e politici, basandosi soprattutto su una innovativa *public diplomacy* rivolta all'opinione pubblica piuttosto che sulle trattative riservate con le potenze dell'Intesa.

Anche nel campo della politica estera si può ap-

plicare il lapidario giudizio formulato in uno dei pochi lavori storiografici prodotti in Occidente sulla prima repubblica azerbaijana: «the tasks facing the small group of Azerbaijani leaders with little or no administrative experience were staggering. Azerbaijan after 1918 was a typical textbook example of a postcolonial country ill prepared for the trials of independence» (17). La delegazione azerbaijana, che a causa dell'ostruzionismo francese giunge a Parigi soltanto nel maggio 1919, dopo cinque mesi di sosta forzata a Istanbul, cerca di superare le debolezze materiali e politiche della sua collocazione internazionale attraverso forti richiami all'identità politica e culturale del nuovo soggetto statale.

Il lavoro della delegazione azerbaijana, che sarà oggetto di un volume monografico pubblicato nel 2018, rappresenta un coraggioso tentativo di prima integrazione nella comunità internazionale di uno Stato non europeo; un processo di modernizzazione nella società internazionale che riecheggia i nuovi equilibri interni, ma che viene drammaticamente bloccato dall'invasione sovietica dell'aprile del 1920; tre mesi dopo aver ottenuto il primo riconoscimento, *de facto*, dal Consiglio supremo di Versailles. Le grandi potenze, facendo poco più di un gesto simbolico – che comunque premia la determinazione azerbaijana – abbandonano il Paese all'espansionismo sovietico che ne soffoca l'indipendenza fino al 1991. ✪

Bibliografia:

1. T. De Waal, *Caucasus: an Introduction*, Cambridge University Press, New York 2010, p. 61.
2. Ilaria Maria Sale, *La missione militare italiana in Transcaucasia 1919-1920*, Prefazione di Antonello Biagini, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma 2007, p. 52.
3. Tadeusz Swietochowski, *National Consciousness and Political orientation in Azerbaijan, 1905-1920*, in Ronald Grigor Suny, *Transcaucasia, nationalism and social Change. Essays in the History of Armenia, Azerbaijan and Georgia*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1996, p. 221.
4. Ronald Grigor Suny, *The Baku Commune. 1917-1918*. Princeton University press, Princeton 1972, p. 178.
5. Antonello Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, p. 50
6. I testi dedicati, in lingue occidentali all'Azerbaijan e in particolare al breve periodo dell'indipendenza sono estremamente limitati, rispetto alla più copio-

sa produzione su Georgia e Armenia, al punto che manca una storia della prima repubblica in una lingua occidentale. Tra i testi in russo cf. Jamil Hasanli, *Vnešnáâ politika Azerbajdžanskoj Demokratičeskoj Respubliki (1918-1920)*. Nauka, Moskva, 2010 (la politica estera della Repubblica democratica dell'Azerbaijan 1918-1920); Nigina Agmalieva, *Azerbajdžanskaâ Respublika : stranicy političeskoj istorii: 1918-1920*, Sabah, Baku 1994 (La repubblica democratica dell'Azerbaijan: storia politica); Ajdyn Balaev Mamed Ėmin Rasolzade (1884-1955), (biografia del leader azerbaijano) Flinta, Moskva 2009; Tra i testi in azerbaijano sono apparse negli ultimi anni alcune importanti raccolte documentarie e di sintesi: *Azərbaycan Xalq Cümhuriyyəti (1918-1920). Parlament (Stenoqrafik hesabatlar)*. 1-ci cild, Bakı "Azərbaycan", 1998, *Azərbaycan Xalq Cümhuriyyəti (1918-1920). Parlament (Stenoqrafik hesabatlar)*. 2-ci cild, Bakı "Azərbaycan", 1998. (resoconti stenografici in 2 voll. delle sedute del parlamento azerbaijano 1918-1920), Yaqub Mahmudov, *Azərbaycan Xalq Cümhuriyyəti Ensiklopediyası*. 1-ci cild. Yaqub Mahmudovun baş redaktorluğu, "Lider", Bakı, 2004; ID., *Azərbaycan Xalq Cümhuriyyəti Ensiklopediyası*. 2-ci cild. Yaqub Mahmudovun baş redaktorluğu. Lider, Bakı, 2004, (Enciclopedia della Repubblica democratica dell'Azerbaijan in 2 voll.)

7. Il primo articolo della dichiarazione di indipendenza del Consiglio nazionale azerbaijano stabilisce che: "L'Azerbaijan è una nazione pienamente indipendente. Essa è composta dalle regioni meridionale e orientale della Transcaucasia abitate dal popolo Azerbaijano" Cfr. T. Swietochowski, op. cit., p. 224.
8. Le truppe della Turchia ottomana occupano l'Azerbaijan fino all'ottobre del 1918. Vengono poi sostituite – fino all'agosto del 1919 – dall'esercito britannico. Solo dall'agosto 1919 all'aprile 1920 il territorio azerbaijano sarà libero da occupazioni straniere.
9. Audrey Alstadt, *The Azerbaijani Turks. Power and Identity under Russian Rule*, Hovver Institution Press, Stanford 1992, p. 94.
10. Ibidem., p. 95.
11. Edward H. Carr, *La rivoluzione bolscevica, 1917-1923*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1964, p. 335.
12. Jamil Hasanli, *Foreign policy of the Republic of Azerbaijan*, Routledge, New York 2016, p. 385
13. Firuz Kazemzadeh, *The Struggle for Transcaucasia, 1917-1921*, Philosophical Library, New York 1951.



Distintivo del deputato del parlamento della Repubblica Democratica dell'Azerbaijan, A. Topchubashov

14. Richard G. Hovanissian, *The Republic of Armenia*. Vol. 1. *The first year, 1918-1919*, University of California Press, London 1971; *ibid.*, Vol. 2. *From Versailles to London, 1919-1920*, University of California Press, Berkeley 1982; *ibid.*, Vol. 3. *From London to Sèvres, February-August 1920*, Near Eastern Center-UCLA, University of California Press, Berkeley 1996; *ibid.*, Vol. 4. *Between Crescent and Sickle. Partition and Sovietization*, Near Eastern Center-UCLA, University of California Press, Berkeley 1996.
15. Vedi Stephen F. Jones (a cura di), *The Making of Modern Georgia, 1918-2012*, Routledge, London 2014; Jamil Hasanli, *Foreign Policy of the Republic of Azerbaijan. The difficult road to Western integration, 1918-1920*, Routledge-Taylor & Francis Group, London-New York 2016. Per i rapporti con l'Italia cfr. invece Daniel Pommier Vincelli-Andrea Carteny (a cura di), *L'Azerbaijan nei documenti diplomatici italiani (1919-1920)*, Nuova Cultura, Roma 2013.
16. Firuz Kazemzadeh, *The Struggle for Transcaucasia... cit.*, p. 253.
17. Tadeusz Swietochowski. *Russian Azerbaijan, 1905-1920: The Shaping of a National Identity in a Muslim Community*, Cambridge University Press, Cambridge 1985, p. 147.